

RASSEGNA STAMPA
18 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le parti sociali Il riavvicinamento con la Cgil sulle regole della rappresentanza

Le stime di **Confindustria** sui pagamenti

Riparte il Pil, si creeranno 240 mila posti

Le nuove Intese

L'accordo innovativo con i sindacati su Finmeccanica e il disgelo dei rapporti

ROMA — **Confindustria** stima l'impatto del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione: «Il saldo immediato di almeno 48 miliardi di debiti commerciali — si legge nella Congiuntura flash pubblicata ieri — farebbe aumentare il Pil dell'1,4% e gli occupati di 243 mila unità nell'arco di cinque anni». Un modo questo per dimostrare l'insufficienza della decisione del governo — comunque benvenuta — di erogare alle aziende 40 miliardi in due anni, comprensivi di altre partite finanziarie, ricordando che la complessità delle procedure attuative rende incerti sia le somme effettivamente erogate sia i tempi e gli effetti. E intanto il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto slitta da oggi pomeriggio a martedì 23 alle ore 13.

Il quadro di riferimento del Paese resta debole e con scarse prospettive occupazionali: la disoccupazione non aumenterà ma nemmeno scenderà sotto la soglia dei tre milioni. In sintesi la «guarigione della crisi globale continua, l'incertezza rimane endemica e si ripresenta ogni volta che un grappolo di dati tradisce le attese di miglioramento dello scenario». L'indefinitività del panorama politico in Italia poi non

aiuta a pensare positivo, con il segretario generale della Cgil Susanna Camusso che ieri ha lanciato l'ennesimo allarme per la tenuta della coesione sociale: «Leggendo il documento di economia e finanza (Def) del governo la parola "esodati" non esiste, così come non esistono le risorse». E ha poi spiegato che «le procedure sono così complesse che nonostante sia un anno che si decreta, non c'è un solo esodato che è riuscito ad andare in pensione».

L'emergenza ha fatto trovare una sorta di coesione tra le parti sociali che, dopo aver aderito al «patto della fabbrica tra produttori» proposto dal presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** sabato scorso a Torino, e aver siglato un innovativo accordo in Finmeccanica, oggi si riuniranno nella foresta di Via Veneto per tentare una stretta e per riscrivere le regole sulla rappresentanza. Impegnati a procedere su questo terreno dal decreto sulla produttività, voluto dal governo Monti e firmato a dicembre dopo molti *stop and go*, da gennaio imprenditori e sindacati si sono già visti cinque volte.

Probabilmente anche quello di oggi sarà un tavolo interlocutorio ma la sensazione è che entro il mese l'intesa finale potrebbe arrivare. Il nodo principale è il referendum sugli accordi raggiunti. **Confindustria** non lo vuole, convinta che a vincere debba essere la capacità negoziale delle parti. Il sindacato, in particolare la Cgil sotto la spinta della Fiom, ha dei problemi.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriali

Il centro studi di **Confindustria** (a destra il presidente **Giorgio Napolitano**) corregge al rialzo le stime dei debiti della p.a. verso le imprese



Bankitalia: giù redditi e consumi Fmi: allarme credito per l'Italia

“Pesal'incertezza politica”. Bce verso il taglio dei tassi



-5%

CONSUMI

I consumi sono in picchiata del 5 per cento dalla metà del 2011



11,6%

DISOCCUPAZIONE

Nel quarto trimestre 2012 la disoccupazione è salita di due punti sull'anno precedente



48,1%

ENTRATE

Le entrate pubbliche sono salite al 48,1% del Pil, sopra il picco del 1997: 47,4 per cento

Interni

Via Nazionale: lo sblocca-crediti può elevare il Pil di 0,5-0,7 punti percentuali

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — La ripresa ancora non si vede e l'incertezza politica non aiuta. Dopo uno scivolone del 2,4% nel 2012, il calo del Pil rallenta ma il clima delle imprese non migliora, i consumi e i redditi scendono, la disoccupazione galoppa mentre le entrate, che hanno come componente-chiave la pressione fiscale, sono al 48,1% del Pil, oltre il record del 1997, l'anno dell'Eurotassa. Servono politiche economiche “efficaci e credibili” per interrompere la spirale recessiva che fiacca il paese “quasi ininterrottamente dal 2008”, incalza la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico. Il documento rimbalza a Washington, dove oggi è atteso il governatore Ignazio Visco, in contemporanea con un report dell'Fmi. Dice che il credito si contrae in Italia e in Spagna. Avverte che quello alle piccole imprese è “una priorità” e che lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione è salutare. E, non ultimo, assicura che le banche italiane sono solide. In questo clima si registra l'apertura del titolare della Bundesbank, Jens Weidmann, sui tassi: la Bce — ecco il succo — potrebbe tagliarli se i dati su inflazione e crescita lo

giustificano.

Come è consuetudine, gli esperti di Visco fanno un bilancio della situazione del paese, il primo del 2013 che suona così: i dati e le inchieste congiunturali “non prefigurano una imminente svolta”. Significa che la recessione continua a mordere, che bisogna soffrire ancora. Il documento tratteggia una realtà che resta complessa e delicata. La produzione industriale, per esempio, si è stabilizzata nel primo trimestre, grazie al buon andamento delle vendite all'estero, ma nel complesso del 2012 il calo è stato del 6,1%. Né si prefigura “una inversione della fase ciclica nel breve termine”. Gli investimenti risentono della debolezza della domanda. Il comparto delle costruzioni resta negativo.

E ancora: nel quarto trimestre 2012 è continuato il calo dei consumi e «la tendenza sarebbe proseguita nel 2013, riflettendo le ancora fragili aspettative delle famiglie». Dalla metà del 2011 i consumi hanno segnato un calo del 5%, il doppio di quello registrato nella recessione 2008-2009; si riduce il reddito disponibile (sceso del 4,8% in termini reali nel 2012). «La dinamica negativa dei redditi e la forte incertezza sulle prospettive economiche e occupazionali delle famiglie continuano a influire sulla spesa per consumi», si legge nel testo. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11,6%; tra i giovani è al 39%, il massimo dal 1992. E le imprese prevedono nuove perdite di posti di lavoro in pri-

mavera. Tra gennaio e marzo le ore di Cassa integrazione autorizzate sono aumentate del 12%. In Emilia, i posti di lavoro persi per via del sisma sono 4800. Le retribuzioni reali continueranno a flettere.

Di nuovo giù anche i prestiti a famiglie e imprese, pur se ad un ritmo più lento. È l'allarme lanciato anche dall'Fmi, favorevole allo sblocco del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Con questa mossa, secondo la Banca d'Italia, il Pil potrebbe crescere dello 0,5-0,7% tra quest'anno e il prossimo. Per la **Confindustria**, con rimborsi immediati, il balzo potrebbe essere dell'1,4% in cinque anni. In Italia, comunque, il costo del credito è più alto di un punto rispetto alla media Ue.

I conti pubblici vanno bene, l'aumento dell'avanzo primario (al netto degli interessi) permetterà di stabilizzare il rapporto debito-pil nel 2014. Nella valutazione degli operatori gli effetti dell'incertezza politica sono stati attenuati dai progressi di finanza pubblica compiuti nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EROGAZIONE DI CREDITO SI CONTRAE RAPIDAMENTE

Allarme Fmi sulle pmi

DI ONOFRIO GIUFFRÈ

«**L**a concessione di prestiti al settore delle piccole e medie imprese in Italia e Spagna si sta contraendo rapidamente». È questo l'allarme lanciato dal Fondo Monetario Internazionale nel rapporto Global Financial Stability Report. «Sebbene la domanda sia limitata dall'aumento dell'incertezza sulle prospettive economiche e dal peso dell'indebitamento, ogni limite al finanziamento alle piccole e medie imprese dovrebbe essere trattato come una priorità per assicurarsi che il sistema finanziario sia in grado di facilitare la ripresa economica». Nel breve termine, secondo il Fondo, tale ruolo potrebbe essere sostenuto dall'alleggerimento degli oneri bancari per le pmi dell'Eurozona attraverso «un ampliamento delle tipologie di prestiti che possono essere usati come collaterale per i prestiti della Bce». Questo, ha spiegato l'istituto, potrebbe «essere facilitato attraverso le banche centrali nazionali, facendo più ampio uso della loro capacità di valutare la qualità dei prestiti alle piccole imprese». In aggiunta, può essere usata «l'assistenza della Banca europea degli investimenti o delle banche nazionali per lo sviluppo» per creare incentivi ai finanziamenti. Un'altra possibile misura individuata dai tecnici dell'Fmi riguarda la definizione di un regime legale e commerciale per un'effettiva riscossione dei prestiti. In tal senso il Fondo ha sottolineato le difficoltà che molti istituti di credito incontrano nel tentativo di rientrare dai prestiti erogati in caso di fallimenti. L'istituto ha esortato quindi le autorità ad assicurare che i contenziosi legali siano definiti in modo da accelerare il processo di risoluzione di un prestito in maniera ordinata. Altro passaggio indicato nel report è quello di assicurare che gli asset

deteriorati siano valutati in maniera adeguata in modo da facilitarne la vendita, ristrutturazione o dismissione. Il direttore del Dipartimento monetario del Fmi, Josè Vinals, ha ricordato che il sistema bancario italiano è «solido» e possiede il capitale necessario per affrontare eventuali shock, come emerso dalla recente missione in Italia. Il direttore del Dipartimento monetario del Fmi ha poi sottolineato che il Paese deve proseguire con le riforme, soprattutto alla luce della debole crescita economica, anche se si sta comunque muovendo nella giusta direzione. Nel Global Stability Report l'Fmi sostiene che le banche dell'Ue potrebbero aver bisogno di un ulteriore processo di deleveraging per 1.500 miliardi di dollari, dato il bisogno di «correggere i modelli di business, ridurre la dipendenza dalla raccolta all'ingrosso e ricostruire i cuscinetti di capitale». E a complicare la situazione, minando ulteriormente la fiducia, è la necessità da parte delle aziende della periferia di ridurre il debito del 20%, attraverso «taglio di costi, revisione della politica dei dividendi e la vendita di asset». Secondo Vinals «è prioritario ridurre la frammentazione fra i Paesi centrali dell'Eurozona e la periferia». (riproduzione riservata)



Italcementi dimezza gli impianti

In Italia tagliati da 17 a 8. "I consumi come negli anni Sessanta"

Nel 2008 il mercato valeva 40 milioni di tonnellate, nel 2013 chiuderà sotto i 20 milioni

LUCA PAGNI

MILANO — Le peggiori previsioni si sono confermate: anche nel 2013 non ci sarà ripresa per il mercato delle costruzioni e delle infrastrutture. Per dirla con il principale imprenditore del ramo, Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi «il mercato continua ad essere caratterizzato da una sovracapacità produttiva rispetto a una domanda che si è allineata ai livelli della fine degli anni Sessanta».

Un salto indietro nel tempo iniziata a partire dal 2008 e che ormai è diventata strutturale. Due numeri per rendersene conto: se prima della crisi la domanda di cemento e similari in Italia sfiorava i 40 milioni di tonnellate, ora non si arriva alla metà. E il 2013 si chiuderà con meno di 20 milioni di tonnellate assorbite dal mercato.

Se questo è il contesto, non stupisce che dall'assemblea dei soci di Italcementi - che si è tenuta ieri a Bergamo - sia arrivata la conferma del piano di ristrutturazione con cui il gruppo leader in Italia (nonché tra i primi in Europa) stia cercando di reagire alla recessione in Italia. Una operazione che non può che passare attraverso una riduzione dell'attività industriale e un "congelamento" degli impianti di proprietà, di fatto dimezzati da 17 a 8.

I Pesenti lo hanno chiamato "Progetto 2015" è già spiega quanto ancora bisognerà aspettare per tornare a guardare il futuro con un briciolo di serenità. Il progetto, così come comunicato ai sindacati a dicembre 2012, è stato confermato ieri nelle sue linee fondamentali agli azionisti del gruppo quotato in Borsa. Anche perché i primi tre mesi dell'anno non hanno rivelato alcuna inversione di tendenza.

In sostanza, dei 17 impianti di proprietà di Italcementi nel nostro paese a fine 2011, il piano al 2015 ne prende in considerazione

ne 14, visto che tre impianti erano già usciti di produzione nel corso del 2012, uno era stato venduto e due declassati a centri di macinazione dei materiali.

Di questi 14, al momento ne sono attivi a ciclo completo soltanto sei. Si tratta dei cementifici di Calusco, Rezzato, Colleferro, Samatzia, Matera e Isola delle femmine: secondo la società rappresentano la "fascia d'eccellenza" e sono sufficienti per mantenere inalterata la quota di mercato che per Italcementi resta a livelli pre-crisi, intorno al 30% della domanda in Italia. Degli altri, 5 impianti vengono messi in "panchina": di fatto, escono di produzione ma vengono tenuti pronti a intervenire nel caso di ripresa - anche momentanea - della domanda. Anche se, sempre secondo le previsioni, sarà difficile che nel corso del 2013 ne entrino in funzione più di due alla volta. Gli ultimi tre impianti sono destinati a diventare a loro volta dei centri di "macinazione" del materiale.

Il fermo degli impianti non può che avere una ricaduta occupazionale, visto che solo metà degli impianti rimangono in attività come prima. Il "Progetto 2015" si è così accompagnato a un accordo con i sindacati che prevede il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per un numero massimo di 665 dipendenti su un totale di circa 2500 addetti del gruppo, di cui due terzi attualmente impegnati negli stabilimenti e un terzo nella sede centrale di Bergamo.

Al termine del periodo di cassa integrazione, in mancanza di segnali concreti di miglioramento dello scenario congiunturale, il programma prevede che circa la metà delle sospensioni temporanee - secondo quanto comunicato dall'azienda - potranno trasformarsi, in mobilità. Il che dovrebbe portare a una riduzione complessiva dei costi di 40 milioni di euro.

Del resto, la riduzione riguarda tutti gli aspetti della vita societaria. Per dire, il consiglio di amministrazione eletto ieri dall'assemblea passa da 20 a 15 membri, di cui 8 indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flop del sistema di controllo satellitare, 22 arresti. Ai domiciliari l'ex sottosegretario Malinconico

Rifiuti, tangenti sulla lotta all'ecomafia

L'indagine dei pm di Napoli
«Ristrutturate case ai Parioli
con fondi pubblici del progetto»

Doveva dare la spallata definitiva alle ecomafie, ai trafficanti di rifiuti, agli inquinatori di falde acquifere, ai faccendieri. Doveva segnare la svolta: un tracciato satellitare per segnalare lo spostamento di ogni genere di rifiuto dal produttore al conferimento finale. Un progetto faraonico (400 milioni di euro, secondo i piani del ministero),

una cosa mai vista a Napoli, in Campania, in Europa. E infatti, sette anni dopo il varo del progetto non c'è traccia del Sistri, «sistema sulla tracciabilità dei rifiuti». 22 gli arresti, 19 ai domiciliari tra cui Carlo Malinconico, ex sottosegretario del governo Monti. E ancora case ristrutturate con i soldi sbloccati dal ministero dell'Ambiente, immobili restaurati in zone di pregio - come i Parioli a Roma - grazie al denaro dell'emergenza rifiuti in Campania. Un sistema perfetto, ragionano gli inquirenti.

> Del Gaudio, Lanza
Pappalardo alle pagg. 8 e 9

L'inchiesta

Il bluff dei rifiuti tracciabili sequestri e arresti per Sistri

Napoli, 22 ordinanze. Ai domiciliari Malinconico, ex sottosegretario di Monti

Le accuse

Associazione
per delinquere,
corruzione
e false
fatturazioni
Il caso del segreto
di Stato

Leandro Del Gaudio

Doveva dare la spallata definitiva alle ecomafie, ai trafficanti di rifiuti, agli inquinatori di falde acquifere, ai faccendieri di scarichi tossici, ai proprietari di siti abusivi. Doveva segnare la svolta: un tracciato satellitare grazie a una scatola nera e a una comunissima pen drive, per segnalare lo spostamento di ogni genere di rifiuto dal produttore al conferimento finale. Un progetto faraonico (400 milioni di euro, secondo i piani del ministero), una cosa mai vista a Napoli, in Campania, in Europa. E infatti, sette anni dopo il varo del progetto non c'è traccia del Sistri, «sistema sulla tracciabilità dei rifiuti». Ieri arresti, sequestri e perquisizioni. Ai domiciliari finiscono in diciannove, tra cui Carlo

Malinconico, ex sottosegretario del governo Monti, già dimissionario per un soggiorno a spese di uno degli imprenditori coinvolti nell'inchiesta grandi appalti a L'Aquila: in questa storia avrebbe intascato consulenze per un milione di euro, come ex presidente della Commissione tecnica sul

sistri, anche se il suo legale sostiene la completa innocenza di Malinconico. In carcere finiscono invece gli imprenditori Sabatino Stornelli (ex Ad Selex Management, gruppo Finmeccanica), Maurizio Stornelli e Francesco Pa-

olo Di Martino; poi quattro obblighi di presentazione alla pg, sequestri e perquisizioni firmate dal gip Nicola Miraglia del Giudice, al termine delle indagini dei pm Marco Del Gaudio, Maurizio Giordano e Catello Marsica. Associazione per delinquere, corruzione, false fatture. In sintesi, carte false per far girare quattrini veri, di fronte a un servizio mai decollato. Decisive le indagini dei finanziari del nucleo di polizia tributaria del colonnel-

lo Nicola Altiero su decine di prestanomi. Agli atti 40 milioni di euro di false fatture. Come è stato possibile? Si parte - dicono gli inquirenti - dalla decisione di apporre il segreto di Stato al contratto che ha legato il ministero dell'Ambiente alla Selex se.ma., società di gruppo Finmeccanica, leader nel settore della sicurezza. È stato il grande cappello su un contratto faraonico, il canale privilegiato per gestire milioni di euro a trattativa diretta, senza una normale gara d'appalto. Posto nel 2007 il segreto di Stato viene poi derubricato nella forma più lieve di segreto amministrativo, fino ad essere revocato del tutto sotto la gestione di Stefania Prestigiaco. A questo punto gli ex ministri Pecoraro Scario e Prestigiaco (non indagati) potrebbero essere ascoltati come persone informate dei fatti, mentre le inda-



Analisi Bankitalia. Frena calo della produzione. Troppi disoccupati

L'Italia rimane depressa

Ma ci sono timidi segnali di lento recupero

Un'Italia ancora depressa, ma con qualche timido segnale di ripresa: è questa la fotografia che emerge dall'ultimo bollettino di Bankitalia sullo stato economico della Penisola. «Le possibilità di ripresa restano principalmente legate all'evoluzione della fiducia degli operatori e delle condizioni finanziarie nei prossimi mesi. Dalle valutazioni degli imprenditori non emerge un miglioramento degli incentivi a investire, ma le aspettative sugli ordini esteri sono lievemente migliorate». **Pil.** «Dopo l'ulteriore, forte contrazione del pil nel quarto trimestre 2012», gli indicatori del primo trimestre 2013 «suggeriscono che il prodotto potrebbe essersi ancora ridotto, ma a ritmi meno accentuati».

Avanzo primario. «L'aumento dell'avanzo primario in rapporto al prodotto è riconducibile alla crescita dell'incidenza delle entrate», passata dal 46,6% del 2011 al 48,1% del 2012», cifra record, superiore a quella del 1997 (47,4%), anno dell'Eurotassa.

Produzione industriale. «Il calo della produzione industriale si sarebbe pressoché arrestato nel del primo trimestre, grazie al buon andamento delle vendite all'estero», mentre «nel 2012 il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamen-

ti ha registrato un consistente miglioramento».

Credito. «In un contesto di progressivo deterioramento della qualità del credito, nei primi mesi dell'anno è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese, pur se a un ritmo inferiore rispetto alla seconda metà del 2012, e alle famiglie». **Sofferenze creditizie.** «Alla fine del 2012 il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese si è riportato in prossimità dei livelli osservati nella recessione dei primi anni Novanta. L'assetto patrimoniale delle banche resta solido». **Mercati finanziari.** «I differenziali di interesse tra i titoli di stato italiani e tedeschi sono aumentati dalla fine di gennaio, ma restano molto al di sotto dei massimi del 2011».

Occupazione. «Gli andamenti osservati nei primi mesi del 2013 indicano il protrarsi della debolezza del quadro occupazionale», con un tasso di disoccupazione salito, in febbraio, all'11,6%, mentre «le retribuzioni unitarie reali dovrebbero continuare a flettere nell'anno in corso, anche se a ritmi più contenuti».

Consumi. La banca centrale conferma il continuo calo dei consumi, scesi, da metà 2011, di oltre il 5% e sottolinea che «la fiducia delle famiglie resta fragile».

—© Riproduzione riservata—■



Interpello del ministero del lavoro non ammette deroghe, oltre quelle previste dalla legge

Addizionale Aspi senza scampo

Anche sulla somministrazione a termine si p.a.ga l'1,4%

DI DANIELE CIRIOLI

Addizionale Aspi ad ampio raggio. Fatta eccezione per le quattro deroghe di legge (apprendisti e assunzioni a termine in sostituzione, di stagionali o di dipendenti pubblici), il contributo addizionale dell'1,4% si applica a tutti i contratti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, inclusi quelli intermittenti e quelli di somministrazione a termine. Lo spiega il ministero del lavoro nell'interpello n. 15/2013, precisando che, nel caso di somministrazione a favore di pubbliche amministrazioni, il contributo è dovuto nonostante la deroga di legge per i dipendenti pubblici.

Addizionale e somministrazione. I chiarimenti sono stati sollecitati dall'Assosomm che ha chiesto precisazioni in merito alla corretta interpretazione dell'articolo 2, comma 28, della legge n. 92/2012 (riforma Fornero), che disciplina il contributo addizionale dell'1,4% destinato a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi e mini-Aspi). Il contributo addizionale si applica a tutti i contratti di lavoro subordinato «non a tempo indeterminato», a eccezione di

quattro ipotesi, «tassative» precisa il ministero, previste dal comma 29, del citato articolo 2; ossia:

- a) ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti;
- b) ai lavoratori assunti a termine per lo svolgimento di attività stagionali (ex dpr n. 1525/1963), nonché, per i periodi dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, delle attività definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati entro il 31 dicembre 2011;
- c) agli apprendisti;
- d) ai lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

L'Assosomm ha chiesto di sapere se, nell'ipotesi esonerativa di cui al precedente punto b), vi possa essere incluso anche il riferimento a lavoratori somministrati con contratto a termine, nonché quelli somministrati in mobilità assunti sempre con contratto di lavoro a termine.

I chiarimenti. La risposta è negativa. Il ministero spiega che il versamento dell'addizionale rappresenta la «regola» per ogni tipologia contrattuale di lavoro subordinato non a tempo indeterminato. Pertanto, la norma si riferisce non solo al contratto a termine (dlgs n. 368/2001)

«ma a qualsiasi tipologia di rapporto di lavoro subordinato rispetto al quale è individuata la data di cessazione del rapporto stesso». Ne consegue che, salvo le predette eccezioni, il contributo risulta applicabile nei confronti dei datori di lavoro che assumono a termine con contratto di lavoro a chiamata o mediante somministrazione di lavoro. Parimenti, aggiunge il ministero, l'addizionale è dovuta anche per la somministrazione a termine di lavoratori in mobilità. Con riferimento alle agenzie di somministrazione, poi, il ministero evidenzia che la riforma ha previsto, dal 1° gennaio 2014, la riduzione del contributo destinato ai fondi per la formazione dei lavoratori dal 4 al 2,6%, ossia pari all'1,4% che, secondo il ministero, può «porsi a «compensazione» del nuovo onere» del contributo addizionale.

Pubblici dipendenti. Per quanto riguarda la somministrazione di lavoro effettuata nei confronti di p.a., inoltre, il ministero precisa che l'ipotesi esonerativa prevista alla predetta lettera d) non è applicabile, in quanto si tratta di una eccezione che «riguarda evidentemente i datori di lavoro «pubblici», poiché in tal caso le p.a. sono «mere utilizzatrici della prestazione di lavoro».

I chiarimenti

Somministrazione di lavoro a termine	L'addizionale dell'1,4% si applica a tutti i contratti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, inclusi quelli intermittenti e di somministrazione
Somministrazione a termine nel settore pubblico	L'addizionale è comunque dovuta nonostante la deroga di legge prevista a favore dei dipendenti pubblici



DECRETO PAGAMENTI/Da giugno procedure più rapide per lo smaltimento delle istanze

Il fisco sblocca 13 mld nel 2013

Arriveranno a 63 mila impresa rimborsi Iva e dirette

I rimborsi 2013 (importi in milioni di euro)

Regioni	Rimborsi Iva		Rimborsi imposte dirette		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Abruzzo	1.039	372,1	46.068	24,3	47.107	396,4
Basilicata	527	24,6	26.687	9,2	27.214	33,8
Prov. aut. Bolzano	2.139	174,3	12.954	22,5	15.093	196,8
Calabria	1.146	59,0	154.496	115,3	155.642	174,3
Campania	2.880	330,4	8.708	8,5	11.588	338,9
Emilia Romagna	6.099	689,4	122.864	126,6	128.963	816,0
Friuli Venezia giulia	1.402	169,8	32.692	41,7	34.094	211,5
Lazio	4.390	2096,6	144.758	663,0	149.148	2759,6
Liguria	1.301	313,7	44.602	34,4	45.903	348,1
Lombardia	15.083	3.844,3	236.310	563,2	251.393	4.407,5
Marche	1.937	74,3	54.876	40,0	56.813	114,3
Molise	229	10,8	10.431	4,5	10.660	15,3
Piemonte	5.373	727,2	108.446	140,3	113.819	868,5
Puglia	2.183	134,0	156.685	56,7	158.868	190,7
Sardegna	988	168,1	46.061	27,5	47.049	195,6
Sicilia	2.531	223,5	177.857	77,7	180.388	301,2
Toscana	3.828	236,2	94.078	82,2	97.906	318,4
Prov. aut. Trento	1.074	106,0	11.350	13,6	12.424	119,6
Umbria	756	56,4	24.141	18,2	24.897	74,6
Valle d'Aosta	173	11,1	2.987	2,7	3.160	13,9
Veneto	7.497	539,7	128.737	154,1	136.234	693,8
Centro operativo Pescara (non residenti, identificati diretti)	745	638,9	67.907	28,8	68.652	667,7
Totale	63.320	11.000,4	1.713.695	2.255,0	1.777.015	13.255,4

DI CRISTINA BARTELLI

Nel 2013 oltre 63.000 richieste di rimborsi saranno saldati dall'Agenzia delle entrate per un importo di 11 mld di euro alla voce Iva e per 2,3 mld alla voce imposte dirette, per un totale di 13,2 mld di euro. Con un'accelerazione, a partire da giugno, della modalità di erogazione dei rimborsi da parte di quelle regioni che presentano un maggior carico di richieste da smaltire. A ieri, secondo i dati forniti da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, durante l'audizione per l'esame del dl pagamenti p.a. alla Camera, l'Agenzia ha già erogato 3,7 mld di euro a circa 12.000 imprese. Befera ha ricordato inoltre che il 27 marzo scorso ha emanato un'apposita direttiva con la quale è stata disposta la massima priorità per la lavo-

razione delle richieste di rimborso «in modo» ha precisato Befera, «da fornire un tangibile sostegno alle imprese». Per dare ossigeno alle imprese sul fronte della tempistica dell'erogazione Befera ha poi aggiunto che, da giugno, saranno adottate nuove procedure di verifica delle istanze di rimborso finalizzate alla semplificazione del rapporto con l'utenza e alla razionalizzazione dell'attività di quegli uffici che si trovano in regione con carichi di lavoro più elevati sul fronte rimborsi. Sul fronte Iva, dai dati depositati alla camera, è la Lombardia con 2.273 rimborsi e 1 mld la regione con lo stock più alto, seguita dall'Emilia Romagna con 2.194 domande e 566 mln di richieste. Per Befera la tabella di marcia indicata consentirà di soddisfare le richieste di rimborsi di imposte dirette presentate a tutto dicembre

2012 e anche una parte dei rimborsi trimestrali presentati nel corso del 2013. In questo modo secondo Befera si creerà un circolo virtuoso che supera il problema dell'anticipazione della soglia di compensazione da 516 mila a 700 mila euro (si veda articolo a pagina 27) a partire dal 2013 come chiedono le imprese mentre è stata fissata dal decreto pagamenti con decorrenza al 2014. Al 31 dicembre 2012 risultavano inoltrati come numero di rimborsi ai fini delle dirette 1.713.695 domande per un contro valore di 2,2 mld di euro mentre alla voce dei rimborsi Iva a fronte di 51.376 domande la richiesta si è attestata intorno a 7,8 mld di euro, per uno stock pari a 10 mld di euro circa.



Giovedì 18 Aprile 2013 Il Fatto Pagina 5

Tornano i ticket ospedalieri un solo consulente per ogni ente

Lillo Miceli

Palermo. Dopo un lungo lavoro di cesellatura, il governo regionale ha depositato, nel tardo di pomeriggio di ieri, il maxi emendamento al disegno di legge di stabilità. Una manovra che prevede 996,89 milioni di maggiori entrate e 1,13 miliardi di euro di minori spese, per un totale di 2,12 miliardi per il 2013. Somme che vengono utilizzate per coprire le spese non previste nel bilancio, pari a 2,11 miliardi, con un saldo positivo netto di 12,4 milioni di euro. Con il maxi emendamento, composto da circa settanta emendamenti, si dà copertura finanziaria o si aumentano le poste di alcune voci di bilancio che erano state azzerate o diminuite, creando allarme tra le forze politiche. «Il cittadino siciliano normale - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - non avrà alcun impatto con la manovra di finanza pubblica». Sono previsti i fondi necessari per i precari degli enti locali, fino al 31 luglio; trovati anche i fondi per i precari della protezione civile, del dipartimento acqua e rifiuti e per i dipendenti dei Consorzi di bonifica. Abrogato il Ciapi di Palermo - i dipendenti passeranno al Ciapi di Priolo - e il finanziamento al Cerisdi. È riproposto il ticket per i ricoveri ospedalieri (10 euro al giorno per i redditi oltre i 50 mila euro, per un massimo di 70 euro; 25 euro al giorno per i redditi oltre i 100 mila euro, per un massimo di 175 euro). Confermata la stipula di un mutuo di 360 milioni di euro (previsto dalla Finanziaria 2012) che serviranno a coprire parte del miliardo di disavanzo 2012. Per il contrasto alla Povertà sono previsti 20 milioni di euro. La «tabella H» ha una dotazione di 25 milioni di euro, ma rispetto al passato i contributi saranno assegnati con decreto del presidente della Regione. Confermati 250 milioni di euro per i braccianti della forestale per le «garanzie occupazionali».

Per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, si tratta «di un bilancio innovativo, all'insegna della solidarietà, in fidesa della povertà e di ammodernamento della spesa. Nessuna macelleria sociale, come alcuni hanno sostenuto». Rispetto all'allarme sui tagli ai teatri lanciato, dal leader de La Destra siciliana, Nello Musumeci, Crocetta, ha precisato: «Anche i tagli sui teatri non esistono, perché sono garantite le spese di funzionamento, mentre per le attività non è necessario utilizzare i fondi regionali poiché si possono usare quelli europei. Anche i teatri dovranno fare la loro spending review, la riduzione del 20% della è una regola che vale per tutti. Non potranno più dare decine di consulenze, ma solo una. Si devono ridurre a tre i componenti dei cda che vengono pagati con i soldi della Regione che pretende rappresentanze congrue».

La regola di un solo consulente vale per tutti gli enti, le società e le aziende e partecipate che ricevono finanziamenti regionali, anche per le Asp. Solo l'Osservatorio epidemiologico può, eventualmente, nominare un secondo consulente. Inoltre, nelle Asp e nelle Aziende ospedaliere viene abolita la figura di direttore sanitario e di direttore amministrativo, con un risparmio pari a circa 3,5 milioni di euro l'anno.

Il maxi emendamento prevede anche una moratoria tributaria per le cartelle Serit. È stato istituito un fondo di 20 milioni di euro che sarà gestito da Irfis-FinSicilia che erogherà a chi nel avrà diritto un prestito a tasso agevolato e per una sola volta.

«Non saranno più elargiti finanziamenti - ha aggiunto Crocetta - senza controllo. È rimasta la famigerata "tabella H", ma non ci saranno soldi per tutti. Le associazioni, fondazioni ed enti ammessi, dovranno presentare e rispettarlo, un piano d'azione articolato. I pagamenti saranno effettuati in base all'effettiva congruità della spesa. Abbiamo operato una profonda riqualificazione della spesa. Mi sorprende la valutazione sul precariato del segretario della Cisl Bernava che dice di darmi 4 in pagella; io gli darei zero in condotta. Mettere in bilancio la spesa per tre anni, in una situazione così difficile, non mi sembra uno sforzo da poco. Inoltre, è garantita la cassa integrazione per i lavoratori ex Fiat, ma anche per tutti gli altri. Ci mancano 35 milioni di euro, ma sul tema c'è anche una vertenza nazionale. Non credo che ci strapperemo le vesti, se ad ottobre dovesse essere necessaria una manovra di assestamento».



Crocetta, rispetto a quanto pubblicato ieri, sull'aumento delle spese della presidenza della Regione, ha puntualizzato che in realtà i fondi a sua disposizione sono passati da 100 mila a 50 mila euro e che sono stati fortemente diminuite le spese di cerimoniale per complessivi 500 milioni di euro.

Il presidente della Regione, ha annunciato che nei prossimi giorni incontrerà il ministro della Funzione pubblica per ottenere una deroga di tre anni per i precari degli enti locali che nel frattempo potrebbero essere, in gran parte, stabilizzati. Non necessariamente tutti nei comuni. «Una parte potremmo mandarli alla Serit per la notifica delle cartelle esattoriali. Un servizio che costa 12 milioni di euro l'anno. Siamo intervenuti per bloccare la gara di appalto. Altri precari potrebbero essere utilizzati per la vigilanza esterna. Agevolazioni per tre anni sono previsti per le imprese che assumono precari a tempo indeterminato, mentre per chi vuole avviare un'attività in proprio, è prevista una sorta di buona uscita. Si riducono anche le spese delle partecipate. Questa è una manovra che non penalizza i più poveri; questa è una mannaia sui privilegi. Infine, non facciamo un nuovo mutuo, ma stipuliamo quello previsto lo scorso anno».

Infine, Michele Cimino (Voce siciliana) ha sollecitato «un sostegno economico per le oltre 200 emittenti che in Sicilia garantiscono il pluralismo dell'informazione e danno lavoro a circa 2 mila addetti».

18/04/2013

Antonio Fiasconaro Palermo

Antonio Fiasconaro

Palermo. Erano rimasti «congelati» nei forzieri dello Stato in attesa che la Sicilia garantisse il cosiddetto «Piano di rientro».

Per l'Isola, infatti, sono stati sbloccati 500 milioni di euro dai ministeri dell'Economia e della Salute dopo la verifica annuale sui piani di rientro nella sanità, monitorati trimestralmente. Una pioggia di euro che subordina la Regione Siciliana alla presentazione entro il 10 maggio della prosecuzione del Programma operativo per il triennio 2013-2015 da parte dell'assessorato Salute.

«Una bella notizia soprattutto per i fornitori - dice l'Assessore Lucia Borsellino - perché l'indirizzo prioritario per la destinazione d'uso è proprio quello dei pagamenti per i quali dovrà essere definito un apposito piano. È un riconoscimento importante, legato all'assolvimento degli impegni assunti con i Piani di rientro, grazie al lavoro di squadra degli uffici dell'assessorato con i profili tecnici delle aziende sanitarie».

Il nuovo programma delineerà il quadro degli interventi per il consolidamento dei risultati economici che hanno permesso il riequilibrio dei conti della Sanità in Sicilia, coniugandoli con interventi di sviluppo per il potenziamento e la riqualificazione dell'offerta sanitaria.

L'impiego efficiente delle risorse, riguardante soprattutto i settori della farmaceutica, dei beni e servizi, con analisi sulle procedure di acquisto e di spesa, consentirà di investire sul potenziamento della rete dei servizi territoriali, dell'assistenza domiciliare e socio-sanitaria. È già stato raggiunto, ad esempio, l'obiettivo target fissato dall'Europa di passare dall'1,1% di anziani over 65 assistiti a casa nel 2007, fino al 3,5% nel 2012. Aumentano inoltre gli accessi a forme di assistenza alternative al ricovero e diminuisce di 10 milioni il saldo della mobilità passiva per le cure extraregione.

«Doppi complimenti a Lucia Borsellino, nella veste di assessore per la Salute e in quella di ex dirigente generale: evidentemente stanno arrivando i frutti di un buon lavoro al quale anche il Partito Democratico, in questi anni, ha dato il proprio contributo». Lo ha detto ieri Pippo Digiacomo, parlamentare regionale del Pd e presidente della commissione Sanità all'Ars, a proposito del superamento della verifica del «Piano di rientro». «Questo riconoscimento - ha aggiunto Digiacomo - permetterà di investire circa 500 milioni di euro nella sanità siciliana. È doveroso ricordare che, se oggi la Sicilia ottiene questo risultato, è merito anche del lavoro svolto dalla precedente amministrazione».



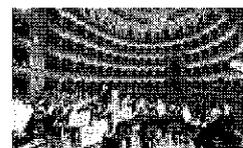
18/04/2013

Giovedì 18 Aprile 2013 Il Fatto Pagina 5

Teatri, atenei ed enti la rivolta dei "tagliati" «Siamo al disastro»

Mario Barresi

Catania. I tagli sono ancora virutali. Ma la rivolta è reale. Teatri, atenei, centri di ricerca, associazioni, rappresentanti delle famiglie: tutti in trincea per gridare contro «una riduzione di fondi che ci paralizza». La spendig review lineare del bilancio della Regione - circa 1,3 miliardi di riduzioni nel bilancio 2013 che è arrivato all'Ars - non guarda in faccia (quasi) nessuno. E la drastica riduzione dei fondi per gli enti siciliani, di fatto un preventivo in 4/11 rischia di diventare una bomba a orologeria per il governo Crocetta. Che conta di disinnescarla con alcuni aggiustamenti da inserire nella Finanziaria, con la diffusa consapevolezza che la coperta alla fine, fra commissioni e passaggio in aula, potrebbe non essere corta per tutti; o non per tutti allo stesso modo. Tant'è che sono partiti i "viaggi della speranza" a Palermo, con febbrili contatti con assessori, dirigenti generali e deputati.



Duramente colpite le due principali istituzioni culturali catanesi. A partire dal Teatro Massimo "Vincenzo Bellini": «Così si minaccia di farci chiudere e mandare allo sbaraglio migliaia di lavoratori del settore», dice senza mezzi termini il sovrintendente Rita Gari Cinquegrana. Che si rifiuta «di credere vere» le notizie del contributo al Bellini lasciano «sgomenti e increduli». In cifre: 3,9 milioni di euro «a stagione artistica 2013 inoltrata e naturalmente impegni presi», al fronte dei «già insufficienti 16 milioni dello scorso anno». Refresh alla memoria di Crocetta: «Il "Bellini" è un ente lirico regionale, dunque dalla Regione deve essere debitamente finanziato in modo da tutelare l'occupazione di centinaia di lavoratori ad alta specializzazione professionale e far sì che continui a essere importante volano per lo sviluppo del turismo». Da Napoli, dov'è impegnato nella prima di un suo spettacolo, arriva anche la voce di Giuseppe Dipasquale, direttore dello "Stabile" etneo (1,5 milioni persi, da 2,2 milioni a 734mila euro). «C'è tutta una serie di se e di ma, eppure così significherebbe decretare la nostra morte con un taglio incomprensibile che per noi arriva a fine di una stagione già segnata da pesanti riduzioni. E in prospettiva significa non solo azzerare gli spettacoli, ma anche centinaia di lavoratori a casa». Eppure non è detta l'ultima parola: «Sono certo che il presidente Crocetta, che ha fatto di salvaguardia e valorizzazione della cultura punti qualificanti del suo programma, non confermerà questi tagli assurdi e indiscriminati».

Piange anche il settore dell'istruzione e della formazione. Meno fondi per acquisto di materiale didattico in scuole e università (700mila euro in meno), per gli Ersu (5,4 milioni) e per i Consorzi universitari (1,6 milioni), il bilancio colpisce anche la Kore di Enna (da 2 milioni a 677mila euro). «Sarebbe un duro colpo - ammette il presidente Cataldo Salerno - ma l'unica certezza è che noi tuteleremo i nostri studenti, lasciando immutate qualità della didattica e livello delle tasse». E allora a rischio ci sono altre attività (ricerca, strutture, residenze per studenti e attività culturali) che «hanno sempre caratterizzato il nostro ateneo, fra i primi per qualità in Italia, fra i pubblici non statali». Quello che Salerno denuncia non è soltanto un «danno al patrimonio identitario della Sicilia», ma anche il rischio di «allungare l'elenco dei 32mila studenti siciliani che hanno deciso di iscriversi fuori dalla nostra regione». E poi un'amara riflessione politica dell'ex presidente della Provincia di Enna: «Il governo Crocetta sta scimmiettando nel peggiore dei modi le scelte disastrose di Tremonti e Monti». Anche se pure alla Kore sperano in un ravvedimento operoso: «Questi tagli sono lineari, speriamo che diventino selettivi».

E se Enna si leccano le ferite, a Ragusa temono il disastro. Il Corfilac (ente di ricerca per la filiera lattiero-casearia) non arriverebbe nemmeno a pagare gli stipendi, circa 2 milioni, se si confermasse il budget regionale 2013: «Sarebbe catastrofico - scandisce il presidente Giuseppe Licitra - perché significherebbe chiudere. Continuo a pensare che non sia vero e a coltivare la speranza che fino al 30 notte si possa tornare indietro, anche perché dall'assessorato e dall'Ars mi giungono segnali moderatamente rassicuranti».

Più duro Giovanni Montinaro, presidente dell'Associazione Quarto Savona Quindici e figlio di Antonio Montinaro, caposcorta del giudice Giovanni Falcone, morto nella strage di Capaci: «Stupisce e amareggia che il governo Crocetta diminuisca le risorse destinate ai capitoli della rubrica "lotta alla mafia e alla criminalità organizzata". Mi sarei atteso, da un presidente che della lotta a Cosa Nostra ha fatto la sua bandiera, più sensibilità e rispetto nei confronti dei familiari delle vittime di mafia e nei confronti di chi è morto combattendola».

Protestano anche le imprese. Mario Filippello, segretario regionale della Cna, giudica «inaccettabile» il taglio (da 10 a 3 milioni) alla Crias: «Il fondo di rotazione è un impegno pluriennale previsto per legge e non può certo essere tagliato da un giorno all'altro. Sarebbe inaccettabile se, mentre Draghi chiede alle banche di riaprire i rubinetti del credito per le imprese, la Sicilia imboccasse la strada opposta». E pure le famiglie sono toccate da riduzioni verticali al welfare: dai contributi alle associazioni di beneficenza (da 5 a 1,6 milioni) al plafond per il bonus bebè alle famiglie disagiate (in bilancio appena 167mila euro). «Non penso che il dramma che viviamo sia invisibile», sbotta Peppino Russo, vicepresidente del Forum regionale delle famiglie. Che annuncia un epocale cambiamento: «La sofferenza c'è per tutti, ma i cassintegrati la manifestano pubblicamente, mentre le famiglie soffrono in silenzio. Forse pure per noi è giunto il momento di scendere in piazza».

18/04/2013

Corradegno avrebbe fatto da prestanome al clan Acquasanta da operaio a imprenditore con appalti a La Spezia e Monfalcone

leone zingales

Palermo. Le cosche mafiose palermitane erano riuscite ad infiltrarsi, con proprie società intestate a prestanome, nella cantieristica navale di alcuni dei più importanti poli industriali del settore. Non solo. La mafia aveva suddiviso la penisola in due settori di intervento: cantieri navali situati nel mar Adriatico ad un gruppo, quelli ubicati nel mar Tirreno ad un altro clan.



All'alba di ieri gli uomini del centro operativo Dia di Palermo hanno eseguito sei arresti e sequestrato tre società del settore nautico.

L'indagine ha preso in esame la figura di un insospettabile, Giuseppe Corradengo, 49 anni, palermitano, che avrebbe fatto da prestanome ai boss del clan mafioso di Palermo-Acquasanta. Secondo gli accertamenti degli investigatori della Dia, guidati dal colonnello Giuseppe D'Agata, l'indagato nel giro di pochi anni aveva fatto una carriera fulminea: da semplice operaio dei Cantieri navali di Palermo ha scalato le gerarchie dell'imprenditoria del settore cantieristico sino a guidare aziende leader nel settore delle costruzioni navali con appalti a La Spezia, Marghera, Monfalcone e Ancona.

Secondo gli inquirenti Corradengo, che deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa, avrebbe potuto contare sull'appoggio della cosca mafiosa dell'Acquasanta e in particolare del clan Galatolo, che controlla la zona dei cantieri navali di Palermo.

Gli altri ordini di custodia cautelare, firmati dal gip Piergiorgio Morosini su richiesta del pm Pierangelo Padova, riguardano la moglie di Corradengo, Rosalia Viola, e il boss Vito Galatolo, figlio dello storico capomafia della cosca. Ai domiciliari, perché incinta, è andata invece la moglie del boss, Maria Concetta Matassa. In carcere anche altri tre presunti prestanome della cosca, impegnati nel settore dei lavori navali: Domenico Passarello, Vincenzo Procida e Rosario Viola. L'indagine ha preso le mosse dalle dichiarazioni dei pentiti Angelo Fontana e Francesco Onorato e dalla coraggiosa denuncia dell'ex sindacalista ed operaio del Cantiere navale di Palermo, Giocchino Basile.

Le indagini sono state avvalorate da intercettazioni ambientali che hanno fornito riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori così come le indagini sulle variazioni societarie. Alla conferenza stampa di Palermo, che si è svolta ieri nei locali della Dia, è intervenuto anche il direttore nazionale della Direzione investigativa antimafia, Arturo de Felice.

«Spiccano i nomi di Vito Galatolo e Angelo Fontana - ha spiegato il procuratore aggiunto Vittorio Teresi - per la loro costante ingerenza nella cantieristica navale di Palermo. Le "famiglie" agivano in regime di monopolio gestendo le commesse per lavori particolarmente remunerativi e qualificati. C'erano due metodi paralleli (corruzione di alcuni dei vertici della Fincantieri e intimidazioni) per avere controllo totale di questi lavori non facendo partecipare altre ditte agli appalti».

«Alla fine degli anni Novanta - ha proseguito - i cantieri entrano in crisi e decidono di delocalizzare aggredendo sia le zone di Trapani e Messina che la zona adriatica e tirrenica. La prima sarebbe stata affidata ai Galatolo, con Giuseppe Corradengo a Monfalcone, mentre la gestione area tirrenica sarebbe andata ai Fontana che lavorano a La Spezia». Le indagini hanno evidenziato inoltre l'importante ruolo delle mogli di Galatolo e Corradengo che sarebbero state parte integrante del sistema di gestione e di spartizione dei lavori.

«È una nuova infiltrazione della mafia nei contesti legali. Non è nuova - ha spiegato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo - la presenza di Cosa nostra nel settore della cantieristica

navale. Anche in questo caso viene adoperato il metodo dell'intestazione fittizia di beni. Questo è un campanello d'allarme per aumentare l'attenzione anche in altri territori come la Liguria e il Veneto».

Fincantieri ha diffuso una nota «alla luce delle informazioni diffuse la società appare essere parte lesa nella vicenda, continuerà ad assicurare la massima collaborazione agli organi inquirenti». Fincantieri sottolinea in proposito «che, al fine di assicurare la massima trasparenza e correttezza del proprio operato, ha da anni sottoscritto un protocollo di legalità con la Prefettura di Palermo nell'ambito della vigente legislazione antimafia».

18/04/2013

«Salda debiti» promosso dall'Fmi

Ma Bankitalia: occhio agli effetti del decreto. Camusso: «Nel Def non c'è traccia di esodati»

Roma. Le imprese rilanciano l'allarme liquidità e il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) promuove l'iniziativa italiana che va proprio in direzione di ridare fiato al sistema economico. Ma Bankitalia mette in guardia: occhio agli effetti del decreto.



Intanto la discussione sul decreto sui debiti della Pubblica amministrazione si arricchisce di nuovi «argomenti»: non si esclude, ad esempio, che la partita del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga possa entrare nel testo (il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, chiede soltanto che le coperture siano certe e non pesino sui debiti della Pubblica amministrazione), e il segretario della Cgil Susanna Camusso alza un altro tema «caldo»: non c'è nessuna traccia degli esodati nel Documento di economia e finanza (Def) quest'anno particolarmente legato al tema dei pagamenti.

Nel dibattito c'è da segnalare l'intervento del ministro dello Sviluppo Corrado Passera: «Con il decreto legge ci siamo occupati di assicurare che dieci anni di ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione vengano messi a posto. C'è però anche il problema di molte imprese che non hanno nulla a che fare con la pubblica amministrazione ma tendono a non pagare i loro fornitori in tempi utili. Quindi, deve esserci l'impegno anche delle imprese a rendere il nostro un Paese normale dal punto di vista dei pagamenti».

Di contro gli imprenditori spiegano che «è» sempre più vitale il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione», anche perché il pagamento dei debiti «restituirebbe ossigeno finanziario al sistema produttivo facendo ripartire i progetti di investimento accantonati e risalire i rating aziendali, favorendo l'erogazione di credito a tassi più bassi».

Il problema è ben presente al Fondo monetario internazionale, che spiega: «Il credito si sta contraendo rapidamente in Italia e Spagna». Il credito alle Pmi è una «priorità» e può essere migliorato anche riducendo i pagamenti arretrati del governo.

E Bankitalia avverte: «L'entità degli effetti dipenderà dai tempi in cui si realizzerà l'intervento e dalle modalità di utilizzo dei fondi da parte delle imprese».

Infine si discutono gli aspetti tecnici. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, interviene in commissione speciale soprattutto sulla richiesta di «allargare le maglie della compensazione debiti-crediti e mette in guardia: una compensazione «incontrollata, cioè non governata dalle Entrate, una compensazione allargata alle partite correnti potrebbe dare necessità di incrementare notevolmente il debito pubblico».

Ma un primo effetto la parziale compensazione prevista dal decreto ce lo avrà: consentirà ai contribuenti «di allineare la propria posizione con il fisco», con una «positiva conseguenza: presentarsi competitivi e affidabili per nuovi lavori e forniture nei rapporti commerciali con la pubblica amministrazione». Infine il Dipartimento delle Finanze mette in luce anche un «corollario» tra gli effetti positivi del decreto: ci sarà anche un recupero di gettito stimato per l'anno in corso in circa 600 milioni. Ma la compensazione è un rischio - dice Giovanni D'Avanzo - cioè senza fissare dei limiti la cifra potrebbe raggiungere i 30-40 miliardi, circa un quinto del gettito complessivo delle imprese.

Si chiude così il ciclo di audizioni in Commissione speciale. I lavori proseguiranno ora in sede referente. Si deciderà come procedere in commissione ed è già noto che il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto slitta da domani pomeriggio a martedì 23 alle ore 13.

G. B.

Giovedì 18 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

verso le elezioni amministrative nel centrodestra intesa su Stancanelli

C'è l'accordo Udc-Bianco ma Leanza smorza i toni

Giuseppe Bonaccorsi

C'è l'accordo tra l'Udc e la coalizione che sostiene Bianco anche se l'intesa alla fine non può dirsi "benedetta" dall'uomo forte dell'Udc in terra catanese, e cioè Lino Leanza. L'intesa è arrivata ieri al termine di un incontro tra lo stesso Bianco, il senatore e coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia e il coordinatore provinciale Udc Filippo Cirolli. «Esprimiamo apprezzamento per la candidatura di Bianco - hanno detto D'Alia e Cirolli - che ha già dimostrato di saper fare bene il sindaco di Catania. Lo sosterremo con convinzione, rilanciando una città che ha bisogno di una svolta per lo sviluppo». «Sono molto soddisfatto - ha detto Bianco - del sostegno dell'Udc. E' necessario che per Catania ci sia il contributo delle forze migliori che hanno espresso da tempo la volontà di voltare pagina rispetto alla Giunta Stancanelli».

Appare evidente, a questo punto, che l'intesa Pd-Udc rafforza il fronte vicino all'ex sindaco, anche se bisognerà vedere se alla fine l'ala dell'Udc che fa riferimento a Leanza scioglierà del tutto le riserve su Bianco. Leanza in un primo tempo aveva fatto una dichiarazione caustica sull'accordo («Non sapevo dell'annuncio, a Bianco gli auguri per i voti di D'Alia e Cirolli, ma solo questi...»). Poi una precisazione: «Apprendo con piacere, e sono assolutamente felice, che il sen. Bianco abbia ottenuto l'appoggio incondizionato e autorevole del segretario regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia e del commissario provinciale Filippo Cirolli. Sono convinto che il loro contributo sarà determinante per fare vincere a Bianco questa impegnativa campagna». Al di là delle dichiarazioni, Leanza vuole fare pesare il proprio ruolo all'interno della coalizione e della stessa Udc e per questo potrebbe presentare alle Amministrative una propria lista: una maniera per contarsi.

Intanto il Centrodestra - per il quale la partita che si giocherà il 9 e 10 giugno è troppo importante anche sul piano nazionale, un po' come accadde del 2005 - ha sentito le polemiche interne, anche grazie all'intervento diretto del segretario nazionale del Pdl Angelino Alfano. Alla fine la candidatura unica di Stancanelli è uscita rafforzata e nei giorni scorsi anche le ultime resistenze che erano state manifestate dagli esponenti del Pds-Mpa di Lombardo sarebbero rientrate. Un segnale che la quadratura del cerchio è cosa fatta arriva dall'incontro di oltre un'ora tra Stancanelli e il coordinatore regionale Pdl, Giuseppe Castiglione e dal faccia a faccia non ufficiale tra il senatore Scavone e il sindaco. Stancanelli con un centrodestra compatto si gode questa prima vittoria e gongola per i sondaggi commissionati dalla coalizione che lo vedrebbero vincente al primo turno con oltre il 50% dei suffragi. Difficile dire se si tratti di fantasia o verità, visto che i sondaggi negli ultimi anni hanno sempre sbagliato e comunque va detto che negli ambienti di centrosinistra circola un altro sondaggio che darebbe invece vincente Bianco.

In questo valzer di percentuali rientra pure il professore di Economia politica Maurizio Caserta che corre da solo con una lista civica. C'è chi lo indica al 2%, chi invece al 7-9%. Se Caserta dovesse davvero prendere il 7-9% diverrebbe il vero ago della bilancia di un probabile ballottaggio. Nel frattempo il professore procede spedito per la sua strada e qualche giorno fa, secondo i suoi collaboratori, ha indossato anche una cravatta cardinalizia per rispondere indirettamente alle voci che circolano in città su una presunta frase pronunciata da Bianco nei suoi confronti: «E' più facile che Caserta faccia il Papa che il sindaco...».

Intanto si tira fuori Francesco Attaguile, che mette a tacere le voci su una possibile sua discesa in campo come anti Bianco: «Mentre cresce l'esigenza di riconciliazione per il bene comune a Catania i partiti si arroccano ancora nei vecchi schieramenti contrapposti che da vent'anni paralizzano l'Italia. Ringrazio perciò tutti i cittadini ed amici accorsi numerosi all'ipotesi di mia candidatura per un auspicato superamento dei blocchi che tuttavia non sembra ancora possibile». I grillini, infine. Candidata del M5S dovrebbe essere Lidia Adorno, ma secondo esponenti vicini al movimento la Adorno non ha ricevuto il benestare del lider maximo Beppe Grillo e non a caso non

sarebbe ancora ben sostenuta da una parte del movimento. Molti simpatizzanti starebbero valutando un sostegno a Caserta, al momento l'unico riferimento della società civile in questa campagna elettorale.

18/04/2013

«E' allarme, la politica intervenga» Esecutivo Cisl.

Rotolo: «Non ci sono ricette, ma le amministrazioni sono chiamate a fare scelte coraggiose»

«In provincia di Catania c'è una situazione allarmante e la futura politica deve dare prova di responsabilità e competenza». È il richiamo che fa Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl catanese, in occasione dell'esecutivo per parlare della situazione politico-sindacale a Catania, al quale ha partecipato anche Daniela De Luca, segretaria regionale della Cisl siciliana.



Una situazione che il sindacato definisce allarmante e non solo per gli ultimi dati Istat sull'occupazione: tasso di disoccupazione femminile è al 21%, quello maschile 16,7%; quello giovanile (15-24 anni) pari al 47%. «Ancora più drammatico rischia di diventare il quadro - avverte Rotolo - se non si trovano soluzioni adeguate per dare risposte alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti nelle principali vertenze del territorio».

Vertenze rappresentate dai problemi legati ai circa 2500 lavoratori delle aziende partecipate dirette e indirette, sia del comune capoluogo con la Provincia, sia della Provincia stessa; dalle vertenze che coinvolgono i lavoratori degli Ato Rifiuti, che in tutta la provincia sono circa 2mila; e dai problemi che rischiano di esplodere a fronte dei pesanti tagli annunciati nella Cultura, con circa 2500 lavoratori interessati.

Sono 7mila lavoratori che vanno a sommarsi agli oltre 4mila che, da gennaio a oggi, sono stati interessati dalla cassa integrazione ordinaria (Cigo) nella provincia etnea, per un totale di quasi 600mila ore; e circa 2mila lavoratori, attualmente in Cig straordinaria o con contratti di solidarietà o peggio, che hanno perso il lavoro e sono rimasti esclusi anche dagli ammortizzatori sociali in deroga e per i quali il sindacato è sceso in piazza lunedì a Palermo e ieri a Roma.

«A Catania e in tutta la provincia - ribadisce Rotolo - i prossimi mesi segneranno le condizioni per nuove amministrazioni chiamate a fare scelte coraggiose. Non esistono ricette precostituite per attraversare la crisi, ma occorre tanta responsabilità, competenza e capacità manageriale. Anche perché la situazione economica di molte amministrazioni locali è sull'orlo del dissesto finanziario. A risentirne sono molti settori lavorativi ad esse collegate: le società partecipate, la raccolta rifiuti, i servizi sociali, la gestione di beni culturali e teatri, l'assistenza sanitaria. In più c'è il mancato avvio di cantieri e di investimenti in infrastrutture».

Per la segretaria della Cisl catanese, «la situazione sta avendo pesanti ripercussioni sul mantenimento dei servizi a famiglie, minori, anziani e di molti posti di lavoro. A fronte di tali emergenze, le soluzioni richiedono senso di responsabilità da parte di tutti per costruire insieme, a partire dai bisogni reali delle persone, alla luce di condizioni economiche mai viste prima di questa crisi se non nel dopoguerra».

«Alla crisi - conclude Rotolo - rispondiamo con efficienza della spesa delle risorse pubbliche, lotta all'evasione e all'elusione fiscale e dei tributi locali, valorizzazione del territorio, della cultura, dell'istruzione, con investimenti in settori strutturali e innovativi per rendere Catania e il suo territorio attraenti per nuove realtà economiche e quindi nuovo lavoro».

Per Daniela De Luca, «la Cisl di Catania, dopo il congresso, affronta le criticità del territorio dove sposta energie e risorse umane per affrontare meglio le tante difficoltà la cui versa il mondo del lavoro. Alla politica la Cisl chiede lo stesso».

La posizione dell'Ugl

«Basta con lo scaricabarile sulla Cig per i lavoratori Aligrup»

Mentre si attendono nei prossimi giorni novità sull'offerta presentata dalle Coop per sei punti vendita di Aligrup, compreso l'iper delle Zagare, sulla vertenza interviene l'Ugl.

«E' ormai da mesi - dice Carmelo Mazzeo, segretario territoriale del sindacato - che assistiamo ad una sorta di balletto di scarico di responsabilità riguardo la vicenda dell'iter per la concessione della Cig ai lavoratori dell'Aligrup, sempre più disperati e sempre più inseriti in un giro che, a forza di scaricare le responsabilità e azioni, non sanno più cosa e a chi rivolgersi».

«La questione è chiara - aggiunge Mazzeo - questo migliaio di lavoratori, scaricati dalla proprietà in evidente stato fallimentare, hanno avuto da tutti massime garanzie e assicurazioni di sostegno da parte della Regione e dallo Stato per la concessione urgente della cassa integrazione. A distanza di oltre 6 mesi, ancora si brancola nel buio e si verificano nelle interminabili riunioni, i percorsi della procedura, che registra un intoppo dopo l'altro. Nel frattempo le famiglie dei lavoratori vivono nella disperazione. Inoltre non si comprende la ragione per cui i soldi che le aziende hanno versato per acquisire i punti vendita non vengono (anche in parte) stornati ai lavoratori che da mesi non percepiscono lo stipendio».

«L'impegno dei sindacati, tutti - conclude Mazzeo - dev'essere di mettere in chiaro la vicenda e andare avanti per la risoluzione totale del problema. Occorre fare chiarezza in quanto la situazione è di estrema gravità e pericolosità. Ognuno faccia la propria parte e bene: Regione, Stato e sindacato».

18/04/2013

Giovedì 18 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 32

Così si rivolgeva al «manager» l'alto prelato della Sacra Rota

Concetto Mannisi

«Buonasera, volevo soltanto inginocchiarmi e dire grazie... », dice uno. «Sono io che devo inginocchiarmi davanti a un monsignore... », risponde l'altro. No, non è un dialogo tratto dal "Don Camillo e Peppone" di Guareschi, bensì il contenuto di una intercettazione cui sono stati sottoposti Giorgio Cannizzaro, quello che potremmo considerare il «manager» di Cosa nostra catanese, e monsignor Amerigo Ciani, prelato uditore della Sacra Rota.



Non è chiaro in che circostanze siano state pronunciate tali parole, ma ciò che si legge basta e avanza per comprendere fin dove si era spinto Cannizzaro nei suoi rapporti con gli alti livelli del clero, dell'imprenditoria, della massoneria e, ovviamente, della mafia siciliana (non soltanto quella catanese, quindi...), della camorra (i casalesi, in particolar modo) e della 'ndrangheta.

Certo, non è dato sapere se monsignor Ciani conoscesse a 360 gradi il proprio interlocutore, ma il tono delle parole utilizzato dai due testimonia una confidenza che il Cannizzaro aveva anche con altri uomini di chiesa. A cominciare da padre Salvatore Lo Cascio, parroco di Librino, indicato dagli stessi investigatori come «padre spirituale» del defunto boss Pippo Ercolano, nome storico di Cosa nostra catanese.

Anche in questo caso c'è poco da dire dal punto di vista «investigativo», ma bisogna riconoscere la capacità del Cannizzaro di farsi largo e, perché no, di farsi apprezzare e rispettare un po' in tutti gli ambienti.

Compreso quello della massoneria, a quanto pare, dove il «manager» di Cosa nostra vantava un'amicizia strettissima con il «Sovrano, Gran Commendatore e Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia del Sud», Corrado Labisi, con il quale si scambiava l'appellativo di "fratello".

Un'amicizia, questa, «che - riferiscono gli investigatori - va al di là della mera conoscenza e che sottintende una comunanza di interessi per certi versi inquietante».

Sarà stato proprio perché consci di tali conoscenze importanti dell'uomo che gli affiliati, che lo conoscevano bene anche dal punto di vista operativo, nutrivano in Giorgio Cannizzaro una grandissima fiducia. Al punto tale che, stando a quanto riferisce un collaboratore di giustizia, il capo del gruppo del Villaggio Sant'Agata, Turi Battaglia, avrebbe affidato sessantamila euro al Cannizzaro stesso al fine di aggiustare un processo approdato in Cassazione e che sperava si concludesse con esito positivo.

Il processo, in verità, non si concluse così come Battaglia avrebbe voluto e il capo del gruppo del Villaggio cominciò a mettersi sulle tracce del «manager», per farsi restituire la somma versata. Un «inseguimento» condotto con il giusto tatto, però, visto che si era al cospetto di un uomo di assoluto «rispetto».

Un episodio per certi versi analogo viene riferito anche dallo stesso Santo La Causa, quello che il procuratore Giovanni Salvi, nella conferenza stampa di mercoledì, ha definito, assieme ai Mirabile, «collaboratore di giustizia di massima affidabilità».

Ebbene, La Causa ha riferito che agli inizi degli anni Novanta, mentre ancora non era quello che sarebbe diventato, aveva avuto un pesante litigio con il detenuto Pino Chiofalo, ristretto assieme a lui in un carcere della Calabria. Giuseppe Ferrera «Cavadduzzu» gli fece sapere che Cannizzaro stava lavorando per lui e che, attraverso alcune amicizie al Ministero avrebbe ottenuto un trasferimento in una sede del Nord, dove gli sarebbe stato riservato un regime carcerario più confortevole.

In verità, riferisce ancora La Causa, il trasferimento non lo ottenne e poco dopo gli fu applicato persino il 41 bis, ma secondo l'ex reggente del clan Santapaola-Ercolano il «manager» era davvero nelle condizioni di muovere tali pedine.

In effetti sulla figura del Cannizzaro qualche sospetto lo nutrivano anche i suoi stessi compagni. E ciò si esplicitò soprattutto quando Cannizzaro e Angelo Santapaola, poi ucciso per una decisione

maturata all'interno della stessa famiglia, furono sospettati di avere incassato novantamila euro per una «messa a posto» di un cantiere. Denaro che non sarebbe mai stato fatto confluire nella bacinella del clan, da dove si attingevano i soldi per gli stipendi degli affiliati, il sostentamento delle famiglie dei detenuti, i soldi per gli avvocati.

Nelle carte dell'ordinanza «Fiori Bianchi 3» si legge anche di contatti fra il Cannizzaro e i servizi segreti, nonché fra lo stesso «manager» e rappresentanti delle forze dell'ordine che lavoravano per arrestare La Causa.

18/04/2013

Magra: «Casesa non è collegato alla mia candidatura»

E' frastornata, Mascalucia, all'indomani dell'inchiesta della Procura etnea che ha portato all'arresto di diversi esponenti di spicco del clan Santapaola. A suscitare preoccupazione è la circostanza che due dei settantasette arrestati sono fratelli di consiglieri comunali di maggioranza attualmente in carica: Tiziano Casesa e Carmelo Cantone.

Una circostanza inquietante che però non deve mettere in discussione l'integrità morale delle singole persone sol per il rapporto di parentela. Spesso, infatti, i familiari prendono le distanze dagli stili di vita dei prossimi congiunti e per di più le responsabilità penali vanno sempre valutate individualmente.

Certamente saranno gli inquirenti a fare le dovute valutazioni e a verificare se le varie aggregazioni siano fondate su sani principi.

In ogni caso si registra la prima presa di posizione con il candidato sindaco Enzo Magra che affida ad una lettera le sue rimostranze per il fatto che sia stato - anche se indirettamente - collegato il suo nome alla vicenda giudiziaria.

«I contenuti dell'articolo - sostiene Magra - risultano privi di ogni fondamento considerato che ad oggi non esistono liste ufficiali e che quanto pubblicato, ovvero il collegamento di una lista nella quale figura il nome di Tiziano Casesa alla mia candidatura a sindaco, non è vero. Si lascia all'onestà intellettuale dei cittadini la lettura del messaggio e i contenuti della pubblicazione e spero che non vengano diffuse notizie mirate a diffamare l'onestà di un professionista che si è comportato sempre in maniera onesta e corretta».

Magra evidenzia inoltre che «la candidatura a sindaco presuppone la stesura di liste che ad oggi non hanno ancora certezza di nomi né di candidature. E l'ipotesi di una candidatura del già consigliere comunale Tiziano Casesa primo degli eletti nel 2009 nelle liste collegate all'allora candidato sindaco Fabio Cantarella è ad oggi argomento di mera discussione».

La lettera chiude con l'auspicio «che i lettori facciano le dovute riflessioni sul modo di fare politica a Mascalucia».

Infine Magra anticipa che a chiusura delle liste a sostegno della sua candidatura redigerà un protocollo di correttezza a sua tutela e dei suoi potenziali elettori che verrà successivamente trasmesso agli organi di stampa.

CARMELO DI MAURO

Dentro anche Bosco, del gruppo «Ottanta Palmi»

Salgono a settantacinque i soggetti raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip Giuliana Sammartino nell'ambito dell'operazione «Fiori bianchi 3». Ieri mattina, infatti, accompagnato dal proprio difensore di fiducia, si è presentato negli uffici del Reparto operativo, in piazza Verga, il trentaduenne Giuseppe Bosco, uno dei tre individui che non sono trovati dai carabinieri nel proprio domicilio la notte del blitz. Bosco, imparentato con un imprenditore attivo nel commercio di generi alimentari, è ritenuto dagli investigatori affiliato al gruppo «Ottanta Palmi», quello di via della Concordia. Un gruppo che, stando alle carte di questa operazione, è retto dal trentaduenne Alfio Amato, ma che storicamente è guidato da Turi Amato, cugino acquisito di Nitto Santapaola in quanto marito della signora Grazia Santapaola, quella che ricordava di essere «il sangue blu della mafia» e che una volta, trovando una microspia nella sua abitazione, la smontò e la portò in questura, dicendo sdegnosamente agli agenti «questa è roba vostra». Bosco, che in passato è rimasto vittima di un attentato intimidatorio (nel 2008 gli spararono un colpo di pistola alle gambe e fu costretto, per una frattura, a farsi medicare all'ospedale «Vittorio Emanuele») e che è già stato denunciato dalle forze dell'ordine, dovrà rispondere di associazione per delinquere di stampo mafiosa. Secondo i pentiti, sarebbe stato solito spacciare soprattutto cocaina per il gruppo di Turi Amato. Bosco, dopo i procedimenti di rito, è stato immediatamente condotto e rinchiuso nella casa circondariale di Bicocca a disposizione dell'autorità giudiziaria. La stessa autorità che ieri mattina ha avviato la prima tranche di interrogatori.

Co. Man.



18/04/2013

Gli snodi urbanistici

Dopo un serrato dibattito il Consiglio comunale dice sì all'atto che completa la cornice del Patto Catania Sud per la nuova Plaia: 23 voti favorevoli, tre astenuti, nessuno contrario. Sul tappeto resta il Piano del traffico

Approvata la delibera sul Pua svolta per lo sviluppo della città

GIUSEPPE BONACCORSI

Il Consiglio comunale ieri sera ha approvato, con 23 voti favorevoli, 3 astenuti e nessuno contrario il Piano attuativo della Plaia (Pua), una delle due delibere all'ordine dell'Assemblea che prevede, nella seduta di stasera, l'esame del Piano urbano del traffico. A partire da domani, 19 aprile, l'Aula sarà invece chiamata ad occuparsi soltanto delle delibere urgenti e non rinviabili secondo quanto prevede la norma di disciplina dei Consigli durante l'indizione dei comizi elettorali. Le due sedute convocate dal presidente Consoli erano quindi l'ultima spiaggia per delibere considerate importanti per lo sviluppo di una città in crisi. Prima di procedere col Pua il Consiglio ha detto sì con 23 voti favorevoli al reintegro nel Collegio dei revisori del dott. Carlo Cittadino in osservanza della sentenza del Tar.

Si è arrivati, quindi, al fotofinish per l'approvazione di alcune delibere fondamentali per lo sviluppo e questo ha fatto storcere il naso ad alcuni consiglieri che hanno accusato l'amministrazione di aver perso troppo tempo per pianificare atti che, al contrario, dovevano essere esaminati con la massima tranquillità. Comunque per la variante sul Pua il Consiglio ha risposto con alto senso di responsabilità, a conferma, come aveva detto anche il presidente del Consiglio,

Marco Consoli, che «quando si tratta di esaminare atti che interessano il futuro della città non devono esistere differenze tra maggioranza e opposizione». Consoli dopo il voto ha avuto parole di apprezzamento per i colleghi che «hanno recepito l'appello».

Da registrare, oltre il voto favorevole di tutti i gruppi l'opposizione responsabile dei consiglieri del Pd e del Megafono (D'Agata, Raciò e Navarra) che pur astenendosi dal voto, non hanno lasciato l'Aula anche

se il numero legale era già garantito dagli altri consiglieri presenti in aula. La seduta era cominciata, quasi in sordina, con la fase delle comunicazioni. Si nota una certa rilassatezza nell'Aula chiamata al voto a margine di una campagna elettorale che vedrà molti dei consiglieri attuali non ricandidarsi. A rendere più «vivo» il dibattito ci ha, però, pensato il sindaco che si è presentato in Aula, in qualità di assessore all'Urbanistica per esporre l'atto di variante e puntare sui risvolti turistici e lavorativi. Successivamente hanno preso la parola tutti i capigruppo presenti in Aula e il presidente della commissione Urbanistica Alessandro Porto. Nuccio Condorelli (Pdl) ha parlato di «delibera storica che non deve avere colori politici». Cimino (Mipa) ha aggiunto «alta importanza di una delibera per soddisfare la sete di lavoro». Dello stesso tenore l'intervento del capogruppo Udc Salvo Di Salvo e di

Manfredi Zammataro (La Destra). Puccio La Rosa di Innesa per Catania ha dichiarato il voto favorevole, non dimenticando però di attaccare, l'amministrazione per la grande perdita di tempo. Intervento negativo invece dal Pd, con Sarò. D'Agata che ha parlato di «unica voce in dissonanza», aggiungendo: «il sindaco ha parlato di immediata apertura dei cantieri. La verità è un'altra perché adesso la variante dovrà andare a Palermo...».

Il sindaco al termine della votazione ha avuto parole di elogio per la responsabilità del Consiglio: «Si è scritta una pagina importante per lo sviluppo di Catania e per rilanciare, finalmente, dopo 11 anni di discussione, la Plaia che a questo punto diventa polo di attrazione turistica. Un viatico positivo per i tanti progetti destinati a cambiare in meglio il volto della città e per dare lavoro ai tanti giovani disoccupati. Con questa delibera - ha proseguito - vengono sconfitti i tentativi di bloccare lo sviluppo. Voglio ricordare qui anche il grande impegno per la legalità della delibera profuso dal compianto prof. Luigi Arcidiacono e la professionalità della dingerza dell'Urbanistica che ci ha consentito nella trasparenza di assicurare la crescita di Catania». In precedenza il sindaco ha ricordato anche il suo collaboratore Uccio Cavallaro scomparso improvvisamente meno di due settimane fa.